“… A dicembre 1944, ho saputo che il Nino con il gruppo dei meridionali, ex soldati renitenti alla leva impossibilitati dal ritornare a casa, era accampato nei dintorni della frazione di Valle e che stava organizzando una brigata partigiana: decisi di prendere contatto con essi e insieme formammo il primo nucleo della 54esima Brigata Garibaldi. A seguito dei bandi di arruolamento nella Repubblica Sociale Italiana, molti giovani decisero di non aderire al richiamo alle armi e di nascondersi in montagna: così le nostre fila si ingrossarono e nel corso dei mesi si costituirono diversi gruppi della brigata che si dislocarono in tutto il territorio della Valsaviore e in Val Malga. Cambiavamo spesso la posizione degli alloggiamenti per una questione di sicurezza poiché, sebbene la popolazione fosse al nostro fianco, vi era la presenza di spie e delatori, che in cambio di denaro, favori o protezione, rendeva nota la nostra dislocazione. All’interno della solidarietà popolare, le donne svolsero un ruolo decisivo, prendendosi cura in moltissimi modi di noi ribelli, anche perché tutte le famiglie avevano qualcuno da proteggere e nascondere in montagna.

Avevamo sempre “fame” di armi perché erano sempre poche e di partigiani disarmati ce n’erano tanti, inoltre quelle che avevamo erano della Grande Guerra e non funzionavano granché: così iniziammo ad effettuare azioni di sabotaggio alle polveriere e ai magazzini di armi dei tedeschi. Cercavamo di evitare lo scontro diretto con i nazifascisti, troppo numerosi e meglio armati rispetto a noi, per cui le nostre azioni erano quelle tipiche della guerriglia, dove è l’elemento sorpresa a darti «sicurezza».

Il servizio informazioni avveniva tramite Radio Londra che ci aggiornava sull’andamento della guerra nei vari fronti e ci raccontava tutta la verità anche sulle mostruosità che avvenivano nei campi di concentramento nazisti; Le informazioni poi venivano passate ai vari gruppi della brigata: la capillarità della rete era strategica per la raccolta e la circolazione di informazioni sui movimenti dei nazifascisti, per evitare o quantomeno ridurre i danni delle imboscate e dei rastrellamenti.

Infatti per stanarci i nazifascisti facevano frequenti rastrellamenti, quasi sempre condotti congiuntamente da fascisti e tedeschi, durante i quali i militi incutevano terrore nella popolazione che subiva la violenza dei saccheggiamenti nelle case e nei fienili, la paura dell’essere portati in caserma, torturati e nel peggiore dei casi deportati in campi di concentramento, l’uccisione come esempio in caso di opposizione al regime e favoreggiamento alla Resistenza…Noi, che conoscevamo bene il territorio, salivamo sempre più alto così da riuscire a sfuggirgli, mentre le sentinelle, dalle alture circostanti, avevano la posizione ideale per vedere molto lontano e avvistare il nemico a caccia di noi ribelli.

Se non giornalmente, ma almeno settimanalmente, i rapporti contenenti le notizie più rilevanti dei vari gruppi, dal comando di brigata venivano portati alla mia Vittorina per essere battuti con la macchina da scrivere e successivamente inviati al Comitato di Liberazione Nazionale dell’Alta Italia a Milano, tramite staffette di collegamento: io dettavo e lei scriveva e a lungo andare ci siamo conosciuti meglio e siamo diventati morosi. È entrata nella Resistenza con me, condividendo ideali e pericoli, non dimenticando mai di sottolineare il contributo collettivo che diedero tutte le donne della Valsaviore.

Da partigiano semplice, divenni il braccio destro del Comandante e infine mi fecero costituire e comandare il nucleo della polizia partigiana che aveva un incarico non sempre facile: far rispettare le regole dure e precise anche a chi combatteva contro il nazifascismo.

L’aver formato la Brigata fu la cosa più importante: permise a tanti giovani di evitare l’arruolamento nelle formazioni della RSI e allo stesso tempo, impedì che i soldati impegnati a stanarci nei rastrellamenti, venissero schierati su altri fronti di guerra”.

***Tratto da “Il racconto di Gino”***

*Nella Resistenza maturò la coscienza di tanti, uomini e donne, che rompendo col vecchio mondo aspiravano a crearne uno nuovo, dal quale fossero bandite guerre ed oppressione. Uno di questi uomini fu Gino, al quale il Presidente della Repubblica Mattarella, in occasione del 70° Anniversario della Liberazione, conferì la medaglia al valor militare.* *Fino alla sua morte, avvenuta il 12 aprile 2020, ha rappresentato la continuità della Resistenza, nella consapevolezza di testimoniare anche per conto di chi non c’era più, la perennità degli ideali di giustizia e libertà, valori fondanti della democrazia repubblicana e della Costituzione.*